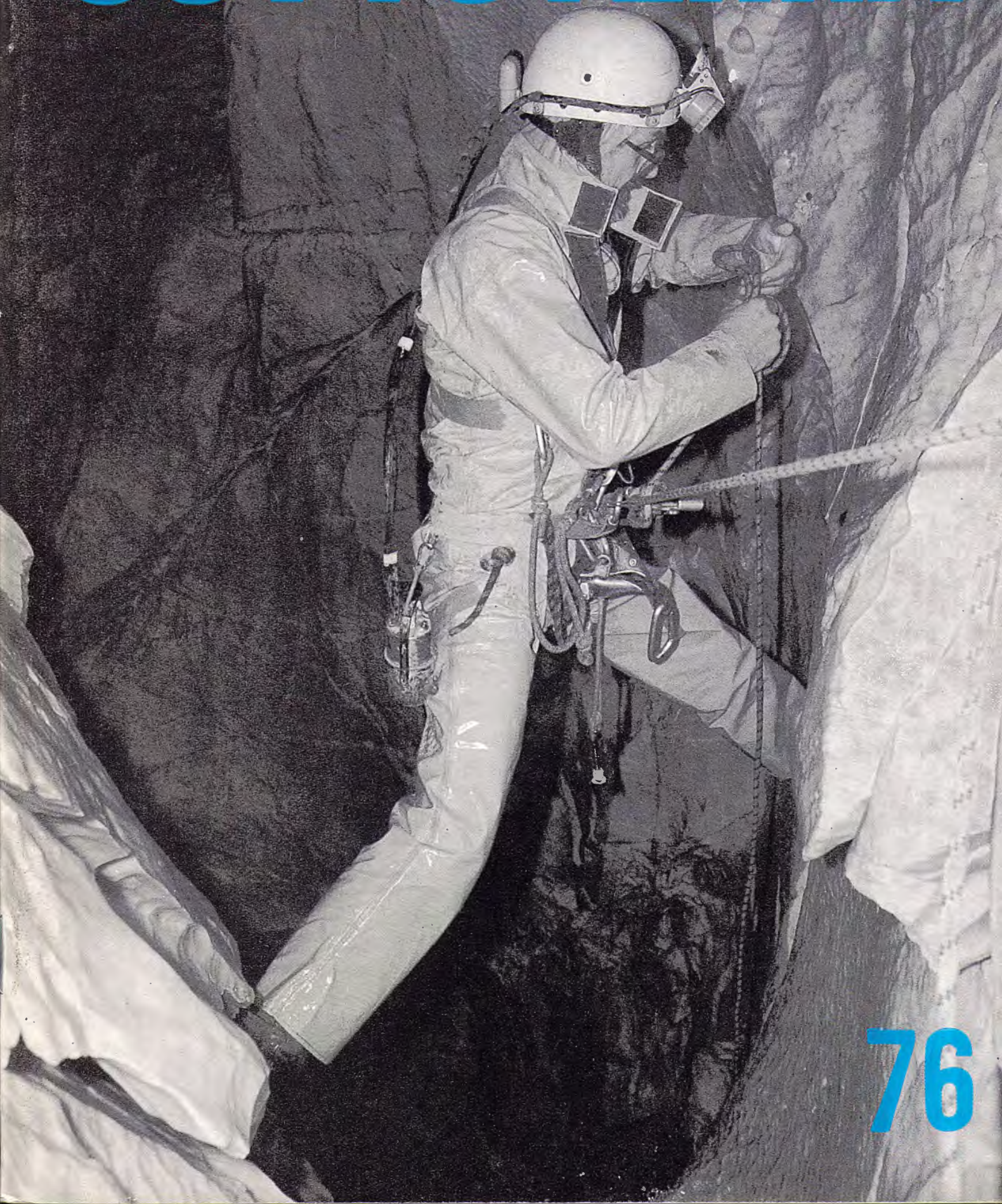


SOTTOTERRA



G.S.B. del CAI

Fondato nel 1932 da Luigi Fantini.
Aderente alla Società Speleologica Italiana
Membro della Federazione Speleologica
Regionale dell'Emilia e Romagna

Abisso A. Guaglio (Alpi Apuane) P. 7 - 250
Foto G. Frabetti (GSB - USB)



*Rivista di Speleologia del
Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.*

Anno XXVI n. 76 - Aprile 1987

INDICE

| | |
|---|---------|
| I pasdaràn della costa Tirrenica, di P. Grimandi | pag. 2 |
| Attività di campagna (a cura di C. Poggioni) | pag. 3 |
| Assemblea generale 1986 G.S.B. - U.S.B. (a cura di E. Quadri) | pag. 5 |
| Campagna di rilevamento in Carcaraia, di A. Colitto | pag. 8 |
| Sumbra survey, di G. Agolini | pag. 10 |
| Il fardello di Sisifo di G. Agolini | pag. 12 |

O.K. 7: — 465

| | |
|---|---------|
| La Buca di Mamma Gracchia, di A. Colitto | pag. 13 |
| La rena, di G. Agolini | pag. 14 |
| Un P. 164 per Nimitz, di G. Rodolfi | pag. 18 |
| 25 aprile 1966, di P. Grimandi | pag. 20 |
| La Buca senza fondo del Canale di Cerignano, di A. Colitto | pag. 22 |
| È caduta Babilonia, di A. Poggialini | pag. 25 |
| Cavità di cava, di L. Calanca | pag. 29 |
| Scuola di Bologna della CNSS-SSI: il 26° Corso di 1° Livello, di P. Grimandi | pag. 30 |
| Ramus Pastorinus (a cura di E. Scagliarini) | pag. 32 |

Hanno inoltre collaborato:

Massimo Brini, Guglielmo Cinti, Giorgio Frabetti, Michele Sivelli del G.S.B. - U.S.B.

Da trent'anni i nostri Gruppi lavorano in Toscana, sulle Alpi Apuane, e mai ci era successa una cosa del genere. Una delle nostre squadre (una dozzina di uomini e donne), recatasi a Gorgigliano a far provviste al termine della campagna estiva di rilevamento sul Tambura, organizzata in collaborazione con la Federazione Speleologica Toscana, e nel corso dell'esplorazione dell'O.K.7, si è vista improvvisamente fermata — armi spianate — dai Carabinieri del luogo. e accusata di un furto di attrezzature installate dai pompieri, per un'esercitazione, nell'Abisso P. Saragato. Ora, tutti sanno — i pompieri per primi — che noi non c'entriamo per nulla, e sanno anche che — con tutta probabilità — la matrice di questo atto di pirateria puzza di toscano lontano un miglio.

Per sfizio, tuttavia, i nostri li hanno accompagnati sù all'O.K.7, dove hanno potuto constatare che le nostre corde non sono ovviamente le loro, in quanto abbiamo il vezzo antico di rifornire il nostro magazzino tramite i soliti importatori: Repetto, Gherbaz, Steimberg, ecc., contro moneta. Nonostante questo, i nostri ragazzi, con mogli e fidanzate, sono stati oggetto di pesanti intimidazioni e minacce da parte dell'Arma, e — in poche parole — sono ora accusati bel bello di aver sottratto quanto non sapevano nemmeno esistesse in giro.

Ci siamo naturalmente rivolti al Pretore, per protestare la nostra assoluta estraneità al fatto, e per lamentare l'inciviltà del trattamento subito.

Nessuna risposta.

Ci siamo rivolti anche alla Federazione Speleologica Toscana, che coordina i Gruppi della Regione, fra cui v'è chi si distingue spesso come autore di exploits di bassa gogliardia, ma ugualmente non abbiamo avuto risposta.

Solo F. Utili e G.P. Bianucci, a titolo personale, ci risulta siano intervenuti per scagionarci.

Li ringraziamo.

Esprimo un parere personale. Ritengo che coloro che hanno commesso il furto, abbiano inteso — con la loro bravata — colpire e ridicolizzare l'organizzazione che alcuni dirigenti dei VV.FF. stanno raffazzonando, nel tentativo di mettere le mani sul Soccorso Speleologico. Dio non voglia.

I responsabili hanno invece portato a termine, oltre che un banale reato, un'azione di incommensurabile imbecillità, che colpisce e offende la speleologia in generale, il nostro Soccorso e noi, in particolare.

Si tratta di gente pericolosa, che occorre isolare, perché ne abbiamo le tasche piene degli scherzi che non fanno ridere, dei guai che ci procurano, e perché vogliamo che l'aria delle Apuane torni respirabile.

Si tratta comunque di speleologi, certamente protetti dall'omertà di chi li considera alla stregua di quegli scapestrati pasdaràn, che dalla costa colano allegramente a picco le petroliere in nome di Allah.

I pasdaràn, però, sui barchini ci vanno e ci stanno.

Loro no.

Non è questo il modo di battersi per qualcosa in cui si crede veramente.

P. G.

“Attività di campagna”

- 25 gennaio 1987: « *Monte Sumbra* » (A. Apuane). Partecipanti: G. Agolini, D. Evangelisti, M. Fabbri, C. Campolini, M. Nottoli, A. Roncioni del G.S.L.; L. Piccini, Chris de G.S.P.F.
Esplorate due cavità scoperte il 28-12-86: una chiude a — 10, l'altra a — 65, su fessura.
- 1 febbraio: « *Grotta della Spipola* » (BO). Part.: M. Brini, G. Frabetti, P. Grimandi e A. Pumo. Rilevamento canali di volta 2° tronco Galleria della Dolina.
- 8 febbraio: « *Grotta della Spipola* » (BO). Part.: A. Cangini, G. Frabetti, M. Francia, A. Grandi e P. Grimandi. Accompagnati nella visita 23 amici della Sez. del C.A.I. di Argenta (FE).
- 15 febbraio: « *Grotta S. Calindri* » (BO). Part.: M. Brini, A. Grandi e P. Grimandi. Manutenzione del portello all'ingresso.
- 15 febbraio: « *Grotta della Spipola* » (BO). 1ª Uscita 26° Corso di I° Liv. Part.: G. Belvederi, D. Evangelisti, M. Fabbri, F. Finotelli, G. Fogli, G. Frabetti, M. Francia, B. Parini, M. Russo, R. Sabbadini (18 allievi).
- 21 febbraio: « *Ex cava Farneto* » (BO). Part.: L. Calanca, A. Cangini. Scoperta di due nuove cavità nelle gallerie della cava.
- 22 febbraio: « *Rocca di Badolo* » (BO). 2ª Uscita 26° Corso. Part.: G. Agolini, G. Belvederi, A. Colitto, M. Fabbri, M. Fabbri, G. Frabetti, M. Garberi, D. Evangelisti, F. Finotelli, G. Fogli, M. Francia, P. Nanetti, M. Russo, R. Sabbadini, M. Sivelli. (18 all.).
- 28 febbraio: « *Ex cava Farneto* » (BO). Part.: L. Calanca, A. Cangini. Esplorazione delle cavità scoperte.
- 28 febbraio: « *Antro del Corchia* » (Alpi Apuane). 3ª Uscita, 26° Corso. Part.: C. Agolini, G. Belvederi, L. Calzolari, A. Colitto, M. Fabbri, G. Fogli, G. Frabetti, M. Francia, D. Evangelisti, M. Garberi, B. Parini, R. Sabbadini, M. Sivelli, M. Vianelli. (15 all.).
- 1 marzo: « *Grotta della Spipola* » (BO). Part.: M. Brini, P. Grimandi ed E. Scagliarini. Rilevamento canali di volta.
- 7-8 marzo: « *Carcarai* » (Alpi Apuane). Part.: A. Colitto, M. Vianelli; Chris, Matteo, Giovanni e Leo, del G.S.P.F. Battuta.
- 7-8 marzo: « *Cavità del Carso Triestino* » (TS). 4ª Uscita 26° Corso. Part.: G. Agolini, G. Belvederi, G. Cinti, M. Fabbri, M. Fabbri, G. Fogli, G. Frabetti, M. Garberi, B. Parini e M. Sivelli. (16 all.).

- 14 marzo: « *Ex cava Farneto* » (BO). Part.: L. Calanca, A. Cangini, R. Sabbadini, L. Tartuferi. Rilievo delle cavità esplorate. Perduto il libretto.
- 15 marzo: « *Rep. S. Marino* ». Part. C. Dall'Olio. Verifica ubicazione cavità su C.T.R. 1/5000.
- 15 marzo: « *Inghiottitoio dell'Acquafredda* » (BO). 5^a Uscita 26° Corso. Esercitazione rilev. top. Part.: G. Belvederi, M. Brini, A. Grandi, U. Calderara, P. Grimandi, G. Frabetti. (15 all.).
- 21 marzo: « *M. Memorianta* » (Alpi Apuane). Part.: G. Agolini, M. Cazzoli, M. De Bernardo, D. Pasquali, M. Russo, M. Sivelli, G. Zuffa Battuta e delimitazione zone.
- 29 marzo: « *Grotta S. Calindri* » (BO). Part.: L. Calanca, G. Cinti, D. De Maria, M. Di Bernardo, G. Frabetti, M. Francia, P. Grimandi, M. Minale, D. Pasquali, A. Pumo, R. Sabbadini, G. Tagliavini, D. Tommasini, E. Zaccanti. Uscita premio dopocorso.
- 4-5 aprile: « *Antro del Corchia* » (Alpi Apuane). Part.: L. Calzolari, A. Colitto, D. Evangelisti, M. Falchi, M. Russo, M. Sivelli, M. Vianelli, S. Olivucci. Scoperta nuova diramazione in risalita.
- 11-12 aprile: « *Antro del Corchia* » (Alpi Apuane). Part.: A. Colitto, M. Fabbri, M. Sivelli, M. Nottoli, Alessandro e Fabio del G.S.L. e M. Menicucci, del G.S.A.L. Risaliti 130 m nel nuovo Ramo. Continua.
- 25-26 aprile: « *M. Sumbra* » (Alpi Apuane). Part.: G. Agolini, A. Diamanti, C. Gasperini, D. Evangelisti, D. Pasquali. Esplorazione « Buca dello Scoiattolo ». Tentativo di oltrepassare la fessura a — 60. Continua.

Dal presente elenco sono state stralciate 24 uscite (visite o allenamento). Un po' di attività va anche dispersa, tuttavia, perché gli interessati non compilano la scheda sul registro. Pensare che non è una gran fatica!

(a cura di Cesare Poggioni)

Assemblea generale

G.S.B. - U.S.B.

Appuntamento il 21 dicembre, nella sede G.S.B.-C.A.I., per l'assemblea di fine anno.

Presidente dell'Assemblea Bruno Parini, Verbalizzante Elena Quadri, Scrutatori Cesare Poggioni e Arnaldo Grandi.

Si esamina il lungo elenco dei Soci, per la verifica dei poteri. Molti sono, in ogni categoria, i morosi e — alcuni di essi — sono spariti da troppo tempo dalla circolazione.

Verranno pertanto considerati decaduti quanti non regolarizzeranno lo loro posizione entro gennaio '87.

Gli aggregati Libero Calanca, Daniele Evangelisti e Riccardo Sabbadini diventano Soci Ordinari.

P. Grimandi espone l'attività svolta nel corso del 1986. Extra regione, discese di verifica nella zona del M. Pelato: Abisso Bologna e Buca Grande di M. Pelato, dove è stato accertato che i vecchi fondi sono quelli definitivi.

Attività esplorativa (Cerignano e Paleri), battute non conclusive qua e là.

La campagna F.S.R.E.R. in Sicilia, dal 21 al 29 settembre, è stata interessante e utile. Scarsi i risultati esplorativi per mancanza di materia prima (grotte lunghe o fonde).

Nel Bolognese sono continuati gli aggiornamenti del rilievo della Spipola, cui si sono aggiunti il Ramo Cioni, il Pozzo Loreta e il Camino Primerano.

La colorazione B. del Belvedere-Acquafredda ha dato esito positivo. Sono in atto alcuni tentativi di disostruzione, alla Croara.

Attività promozionale: incentivate le proiezioni, le conferenze e le visite guidate (scuole elementari e medie). La manifestazione curata presso il Quartiere Colli ha ottenuto buon successo: verrà ripetuta nel 1987.

Ambiente: dopo la pulizia all'Antro del Corchia, in collaborazione con la Federazione Speleologica Toscana, è stata organizzata con le G.E.V. (Guardie Ecologiche Volontarie) la bonifica del tratto di Via Madonna dei Boschi che va dal bivio Buoi-Acquafredda alla Palestrina. Gli speleologi presenti si sono occupati della pulizia delle doline, gli altri delle discadiche lungo la via. Si è notato che molti attribuiscono a queste sacrosante operazioni un valore del tutto simbolico, dichiarandosi paghi dopo aver raccattato una bottiglietta. Gli speleologi, abituati invece a tali laide incombenze, hanno dato un saggio di laboriosità, valutabile in metri cubi di materiale recuperato.

Grotte protette: sono stati ultimati i lavori alla Grotta Novella, al Buco dei Buoi ed al Pozzo delle Pisoliti, dove è stato rinforzato lo scatolare di contenimento.

Parco dei Gessi: il n'existe pas. Legge Regionale sulla speleologia: idem con patate.

Rapporti con la Sez. di Bologna del C.A.I.: dopo una fase di relativa tranquillità, nuova sortita del Presidente Selleri, che ha tentato semplicemente di cancellarci — come Gruppo autonomo entrato a far parte del C.A.I. nel 1933 — dal Nuovo Regolamento Sezionale.

La simpatica iniziativa del nostro inveterato estimatore è stata sventata in Assemblea, dove è stato approvato a larga maggioranza dai pochi Soci del C.A.I. presenti l'emendamento proposto dal G.S.B.

È sembrato strano a tutti che un Gruppo come il nostro, che lavora nella Sezione da 53 anni, dovesse essere depennato dall'elenco dei Gruppi espressamente citato dall'art. 39 del Regolamento 25-6-1951, per poter « essere costituito, di volta in volta, dal Consiglio Direttivo della Sezione. I presenti si impegnano, qualora Selleri non venga più eletto Presidente della Sezione, a raggiungere in ginocchio Monte Adone, in segno di pio ringraziamento.

Il contributo erogato dalla Sezione al Gruppo resta immutato, posticipato e rateizzato.

U. Bertuzzi dà lettura del bilancio consuntivo '86 e preventivo '87. I numeri in rosso alla fine degli elaborati ci dicono che andiamo male. « Sottoterra » è in pericolo. Non è comunque possibile aumentare ancora le quote sociali. Colletta.

Sede U.S.B.: effettuate importanti riparazioni. Il costo di gestione del Casero supera il 10% della spesa complessiva.

C. Dall'Olio comunica che prosegue l'aggiornamento dei punti-grotta sulla C.T.R. 5.000.

A. Grandi (magazziniere) lamenta le intemperanze di alcuni soci, che rompono per avere materiale al di fuori delle giornate (lun. e giov.) e degli orari stabiliti. Rammenta che, da molti anni, solo in caso di intervento di soccorso è consentito accedere al magazzino per prelievi, senza tener conto delle regole che ci siamo dati.

In qualche caso, si tratta di veri e propri capricci: un tizio si alza da letto in piena notte tratto dall'irresistibile impulso di andare in Apuane. Telefona quindi al magazziniere, per il materiale. E' ora di finirlo. L'assemblea applaude.

Consiglia di separare dai compiti del Magazzino la distribuzione delle attrezzature (caschi, bombole, bloccanti) e del carburante richiesti per le uscite promozionali e didattiche.

P. Nanetti brontola per l'indisponibilità delle pubblicazioni, che giungono in biblioteca con ritardo. Vorrebbe poterle consultare prima della loro catalogazione. L'Assemblea comprende ma rifiuta.

Archivi fotocolor: S. Gnani riprenderà il montaggio di audiovisivi di argomento speleologico. L'archivio dia 6 x 6 è stato sistemato: il 20% del materiale esistente è stato eliminato, perché danneggiato.

Il proiettore 24 x 36 verrà riparato; il Rollei 6 x 6 probabilmente non giustifica ulteriori spese.

Sezione Archeologica: viene data lettura della lettera 10.07.86, con la quale la Soprintendenza Archeologica di Bologna ringrazia G.S.B. e U.S.B. per la collaborazione negli scavi dell'insediamento romano di Via Palestro. Applausi.

P. Pistoresi mette all'asta l'incarico di conservatore dell'archivio della stampa non specializzata. Nessuna offerta. Resta conservatore.

Corso di 1° Livello: coralmemente ammesse le difficoltà di coordinamento del 25°. In occasione del 26° (febbraio '87), dovrà essere integralmente applicata la normativa C.N.S.S. della S.S.I.

Non è più ipotizzabile quindi, anche perché più volte rivelatasi lacunosa o perdente, la strategia direttiva del Corso condotta dalla consorteria degli istruttori. Il Direttore del corso deve essere uno solo, deve avere la responsabilità di scelte condivise a monte dagli altri, ma l'incondizionato appoggio di tutti durante le uscite. Non saranno tollerate eccezioni a questa regola.

Direttore del 26° Corso è nominato Giovanni Belvederi.

Il 5° Corso di 2° Livello potrà essere organizzato solo alla fine del 1987, o all'inizio del 1988.

Associazione ad altri Enti: si decide di non rinnovare l'iscrizione al W.W.F.: I punti sui quali non ci troviamo d'accordo stanno diventando troppi. G.S.B. e U.S.B. non compariranno più come membri del Comitato di Collegamento Associazioni Naturalistiche, in quanto la rappresentanza speleologica è stata assunta, a livello Regionale, dalla nostra Federazione: la F.S.R.E.R.

L'U.S.B. rinnoverà l'adesione alla Lega Ambiente dell'A.R.C.I.

Rinnovo Consiglio Direttivo intergruppi per il 1987: è proposto all'attenzione dell'Assemblea un gruppo di lavoro di 9 Soci.

Esito della votazione: risultano eletti M. Brini (v. 19), P. Grimandi (19), A. Grandi (20), M. Vianelli (18), G. Frabetti (17), G. Belvederi (17), C. Dall'Olio (17), D. Evangelisti (17) e R. Sabbadini (17).

La consueta bandiga a Pian di Macina conclude l'Assemblea.

(Estratto dal Verbale a cura di Elena Quadri)

Il 2 gennaio 1987 il C.D. ha affidato gli incarichi per l'anno in corso:

| | | |
|--------------------------|---|-----------------------------------|
| Segreteria GSB-USB | : | P. Grimandi |
| Presidenza USB | : | G. Frabetti |
| Cassa e bilancio | : | M. Brini |
| Attività esplorative | : | A. Colitto |
| Sez. topografica | : | P. Grimandi |
| Sez. Speleobiologica | : | G. Rivalta |
| Magazzino | : | A. Grandi e R. Sabbadini |
| Biblioteca | : | S. Facchini e C. Poggioni |
| Catasto | : | C. Dall'Olio |
| Grotte protette | : | G. Cinti |
| Redazione « Sottoterra » | : | G. Agolini, M. Brini, P. Grimandi |



« ... et lo Vescovo Paolo il parvo montò ed discendette et montò anchora et novamente discendette, mentre un lome che non era de lo nostro mundo per clarezza et splendore li dava vaghissima comparsa a li capegli sui, longi, como poter si vede di torno la chioma de li agnoli que pinse Mastro Baxus da Regium Aemiliae ne la eglesia de S. Maniglia. Quando fue la fiata del bieco tristanzuolo che l'adversava, colui pruovò a montare, ma poi che fue junto al sommo tombolò al suolo, come fracida pera, fra le ischernie de lo popolo tutto ».

« Judicium dei - fragmenta - Misterio
de l'anno 1474, 21, 4 »

Campagna di rilevamento in Carcaraia

Quest'anno, « ingaggiati » dalla Federazione Speleologica Toscana, abbiamo organizzato un campo sul Tambura, durante il quale abbiamo siglato e posizionato sulla carta 1:5000 tutte, o quasi, le buche note della Carcaraia, aggiungendone anche qualcuna nuova.

Chi conosce la Carcaraia può immaginare che razza di lavoro è stato, un continuo saliscendi per le doline di una pietraia immensa, a volte con il sole a picco di giugno, altre volte con la nebbia che vanificava qualsiasi tentativo di triangolazione.

Abbiamo usato tre sigle, con tre numerazioni distinte: C per le buche della Carcaraia propriamente detta, R per quelle del versante Rocchandaglia, M per il versante mare, posizionando circa un centinaio di buche. Ciò che ci spingeva era naturalmente l'avidità di guadagno, i soldi « pronta cassa » promessi dalla FST che adesso, a dicembre, devono ancora arrivare.

Ci sono stati posti che ci hanno fatto sudare, come la maledetta Dolina Biancaneve, costellata di buchetti di nome Pisolo, Mammolo, Segolo, ecc., altri che ci hanno fatto impazzire, come una buca dei fiorentini posta in mezzo a una faggeta e denominata, come unico indizio, « Buca del Faggio ». Tuttavia ci siamo anche divertiti molto, e il campo è stato un bel momento di aggregazione per gli allievi dell'ultimo corso.



Il Campo.



Le operazioni di rilevamento.



Si trasferiscono i dati sulle carte.

Nonostante gli attacchi di Guglia alle scorte di viveri (in presenza dei quali il nostro mite compagno si trasforma in un vorace e astuto predatore, sia diurno che notturno), non abbiamo sofferto la fame nè la sete (tanto paga la FST, dicevamo), e la cucina del campo ha sfornato anche piatti di un certo pregio.

In complesso sono stati dieci giorni davvero stupendi. Chissà, forse l'avremo fatto anche gratis. O l'abbiamo fatto gratis?

Alfredo Colitto

Sumbra survey

Alla luce degli ultimi sopralluoghi decidemmo di intraprendere una campagna di ricerca di grotte nella zona compresa tra la Cresta di Giove e località Fornacchio, area per altro poco battuta anche da quei gruppi che vantano una lunga tradizione di lavoro sul Sumbra. Così fu che per il ponte di Pasqua venne organizzato un piccolo campo alle Coste del Giovo, al quale partecipò un nutrito coacervo di uomini e donne! Questa accozzaglia di persone animate più dalla voglia di divertirsi che dalla serietà e sistematicità che tali lavori richiedono, colse però ugualmente i suoi frutti, anche se modesti. Pubblichiamo qui di seguito i primi risultati parziali. Il lavoro nella zona non è terminato ma solo temporaneamente sospeso per impegni più eclatanti al Corchia e sul Tambura. Un paio di buche di sicuro interesse sono ancora da vedere.

BUCO GASPARE

Si apre a quota 1350, in fondo ad un piccolo inghiottitoio nel bosco sul versante S-E della Cresta del Giovo. Consta di due brevi verticali, intervallato da un meandro. La profondità è di 18 metri. Chiude inesorabilmente in fessura. Attrezzature: 15 m di corda, ancoraggi naturali.

POZZO DELLE FANCIULLE

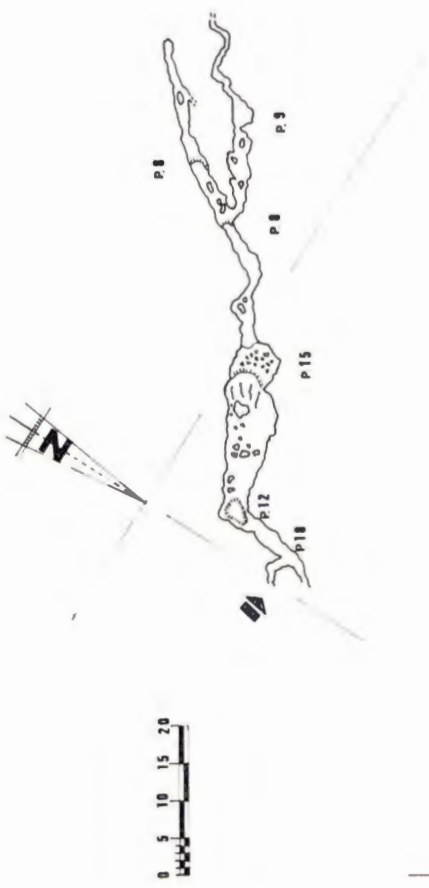
Si apre intorno a quota 1100, sulla sinistra idrografica del Fosso del Fato Nero. Si tratta di un unico pozzo in diaclasi, profondo 12 m, con il fondo ostruito dal brecciamme. Attrezzatura: 15 m di corda, attacco a spuntone.

BUCO DEI GEOTRITONI

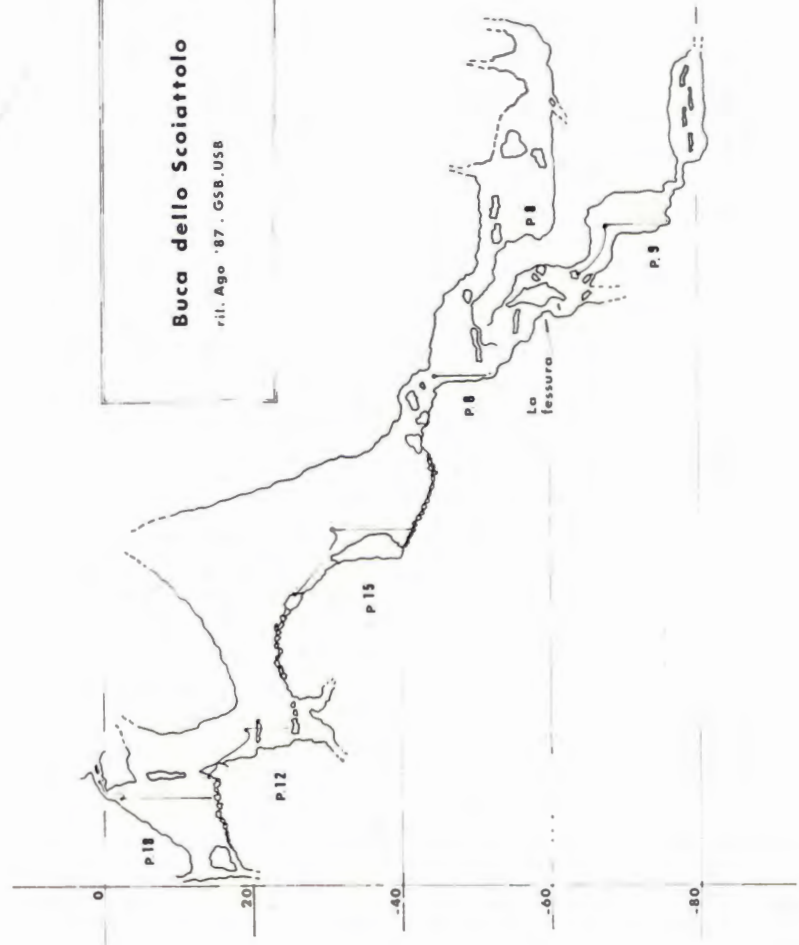
Si trova in località Fornacchio a quota 1300. La cavità — pressoché orizzontale — è formata da due meandri intersecantisi a 90°. E' ricca di geotritoni. Non presenta nessuna possibilità d'avanzamento. Attrezzatura: non necessaria.

AGO

Hanno partecipato: Agolini G. - Cazzoli M.A. - Colitto A. - Diamanti A. - Gasparini C. - Lolli D. - Zuffa G.C. - Angelo e Maurizio di Rimini - Massimiliano - Daniele Pasquali.

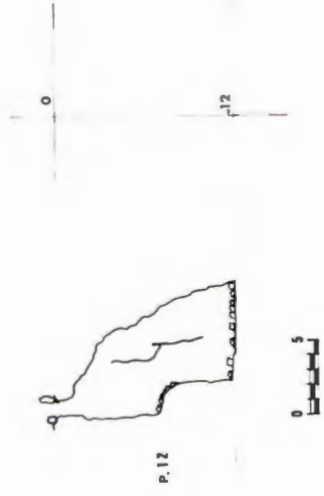


Buca dello Sciattole
ril. Ago '87. GSB.USB



Buco Gaspare
ril. Ago '87. GSB.USB

Pozzo delle Fanciulle
ril. Ago '87. GSB.USB



il fardello di Sisifo

Autunno '86

In un fine settimana autunnale, Michele, per smaltire la rabbia di un inatteso commiato (cherchez la femme), razzolava solitario sul versante sud-est del monte Sumbra. Nel suo sconsolato pellegrinaggio trovava un buco, che alla prova del sasso parlava di pozzo.

24-25 Gennaio '87

Un melting-pot di speleologi di diverse «razze» salì faticosamente il candido pendio sopra Capanne di Careggine. Dopo una marcia di oltre tre ore raggiunsero la cavità localizzata in autunno. Alcuni, più pervicaci, coloro che sfidando l'erta innevata si portarono l'attrezzatura speleo, entrarono e discesero una serie di corti pozzi fino a quota — 60, dove uno stretto passaggio verticale impediva l'avanzamento.

Gli altri trascorsero l'assolato pomeriggio fra palle di neve, pirotecniche attrazioni nottoliane e qualche fasullo buco tra la neve.

Ritornando a valle, durante una rocambolesca quanto carambolesca discesa per il canale del Vitellino, venne scoperto alla base di un tunnel di neve un interessante ingresso soffiante. Nessuno lo discese e per quel giorno tutto finì all'osteria di Capanne, in un torneo regionale di calcio-balilla.

25-26 Aprile

Adelmo, Daniele (ultime leve del corso) ed io tornammo ad armare ed a discendere la grotta, chiamata buca dello Scoiattolo, per valutare le reali possibilità di prosecuzione. L'ostacolo era una fessura verticale, lunga circa tre metri, con un restringimento ampio un palmo situato proprio a metà della sua lunghezza. Dopo reiterati tentativi con sempre meno abiti indosso — dovemmo desistere. Iniziò allora un lungo, faticoso e scomodo lavoro di allargamento. Uscimmo nella notte, dopo otto ore e senza avere ancora superato quell'accidente di restringimento.

16-17 Maggio

Alfredo, Max e Lele tornarono alla buca dello Scoiattolo per fare il rilievo e per forzare la fessura, che però rimase ancora inviolata.

30-31 Maggio

Con Mariangela e Matteo ero nuovamente innanzi a quella provocazione, incastonata tra la roccia. Questa volta, visti i precedenti fallimenti, ci eravamo imposti di tentare il tutto per tutto e di non abbandonare fino a quando non avessimo reso transitabile l'angusto passaggio. Dopo quattro ore di fetente lavoro, le dimensioni del mio corpo ebbero la meglio e riuscii a superare l'ostacolo. Discesi un salto di dieci metri, con alla base uno stretto meandro inclinato. Mi ci infilai e, aprendomi la strada col martello tra lame di scisti taglienti come teste di alabarde, avanzai alcuni metri fino ad un'altra fessura, venti metri sotto i compagni. Provai ad infilare la testa, ma niente, impossibile passare. A 80 metri di profondità questo stramaledettissimo buco finisce; un dislivello che non ripaga del tempo e delle energie investiti. Così, dopo quell'immane fatica, posatamente risalimmo disarmando.

In quel sottile momento in cui tornavo alla mia vita, nuovo Sisifo che abbandonava il suo macigno, nella lenta e graduale ascesa, pensai a tutta quella serie di azioni dalla scarsa utilità pratica da poco terminata e mi accorsi che erano diventate, non so dire se per scelta o per destino, il mio gioco preferito.

Alcune ore dopo eravamo tutti davanti alle fiamme di un falò e ancora una volta mi fu concesso l'entusiasmo delle persone coinvolte in quell'avvincente divertimento. Oltre il cerchio degli amici seduti attorno al fuoco, udii delle risa sommesse nella notte. Immaginai allora, lì vicino, Sisifo felice.

AGO

O.K. 7: -465

La Buca di Mamma Gracchia

Durante il campo abbiamo colto l'occasione per esplorare finalmente l'O.K. 7, scoperto da Zuffa nel '76 e poi scomparso per anni nel labirinto della Carcaraia.

Le sorprese, come Zuffa pronosticava da anni, non sono mancate, tanto è vero che la grotta, da semplice buco per terra profondo un'ottantina di metri, è diventata un rispettabile abisso. Trovare la via giusta non è stato facile, poiché l'O.K. 7 è impostato su una frattura multipla piuttosto complessa, che origina una serie di pozzi paralleli di circa 40 metri, franosi e pericolosi, tutti a fondo cieco. L'aria non è d'aiuto, perché si disperde in mille direzioni tra le frane, e così noi, condizionati ad andare verso il basso, abbiamo sceso e risalito pazientemente tutti i pozzi prima di imboccare l'unica via logica (che fosse logica ovviamente l'abbiamo capito dopo) e sbucare su un pozzo di circa trenta metri dove abbiamo ritrovato la corrente d'aria.

Da lì è stato tutto facile: il pozzo da 30 dà su uno da 20 molto bello, tutto nel marmo grigio, poi un breve meandro e alcuni salti da 10-12 metri portano su due pozzi da 100, paralleli, che si congiungono in fondo. Un altro breve salto e poi l'ultimo grande pozzo di 164 metri, in fondo al quale la grotta chiude alla profondità di — 465.

A questo punto ci voleva un nome più significativo della semplice sigla catastale OK 7, ed è venuto fuori « Buca di Mamma Gracchia », per via di un nido di gracchi con due piccoli, che abbiamo trovato sulla parete del primo pozzo, e che abbiamo cercato di disturbare il meno possibile.

Durante l'esplorazione siamo incorsi in una vicenda piuttosto antipatica: accusati dai Carabinieri di Gramolazzo di aver rubato le corde dei Vigili del Fuoco dall'Abisso Saragato, e denunciati « a piede libero » per il semplice fatto che nel periodo in cui quelle corde sono sparite, noi, come decine di altri speleologi di tutta Italia, passavamo nelle vicinanze. Abbiamo voluto ricordare l'episodio battezzando « pozzetto del Carabiniere » il primo saltino dopo il pozzo da 20 nel marmo. Chi ripeterà la grotta forse capirà il perché.

Mentre disarmavamo abbiamo notato una grande finestra poco sotto l'attacco del 164, ma poiché — per risparmiare peso — non avevamo portato né martello né piantaspit, abbiamo potuto soltanto notarla, rimandando al futuro uno sguardo più approfondito.

Alfredo Colitto

La rena

Ora che sono nella rena il cuore sembra scoppiarmi in petto; ho difficoltà anche a respirare, posso solo sperare che ...

Sugli spalti il pubblico acclama: vuole il sangue, solo così potrà tornare a casa soddisfatto. La giornata è caldissima. Nel cielo senza nubi domina l'astro rutilante. Chiudo gli occhi e respiro profondamente. Quando li riapro, lui è lì, davanti a me e mi guarda con fare minaccioso. Eccolo che si avvicina; per un attimo mi pare di riuscirlo a scansare, ma già un mio braccio è staccato, rotea in aria e ricade nella polvere asciutta e arsa dal sole. Non ho tempo per piangere o per sentire il dolore lancinante della ferita; devo pensare a difendermi dalla prossima carica. La folla, con gli occhi iniettati di sangue, è tutta in piedi e urla furibonda: « Matalo, matalo ». Lui ritorna all'attacco; questa volta sono centrato in pieno e tutto il mio corpo è scaraventato in aria. Quando tocco terra non ho più le gambe. Il sangue sgorga a fiotti dai miei tronconi e irroro di rosso purpureo l'impiantito. Giaccio supino. Immobile. Senza più alcuna speranza di evitare i suoi colpi. La gente si diverte un mondo.

Quando l'odio degli uomini non corre alcun rischio, la loro stupidagine è presto convinta, le ragioni arrivano da sole.

La festa continua in un'escalation di cattiveria e stupidità. Lui avanza, si ferma un attimo e mi scruta come a cercare la parte più dolorosa da colpire. Inclina il capo da un lato per vagliare meglio, infine, con un verso spaventoso, riparte contro di me. L'impatto è violento e mi trancia di netto la testa dal corpo. E' l'apoteosi. Il pubblico, al parossismo, gesticola e si dimena urlando e col pollice verso chiede la mia fine. Ormai ridotto ad

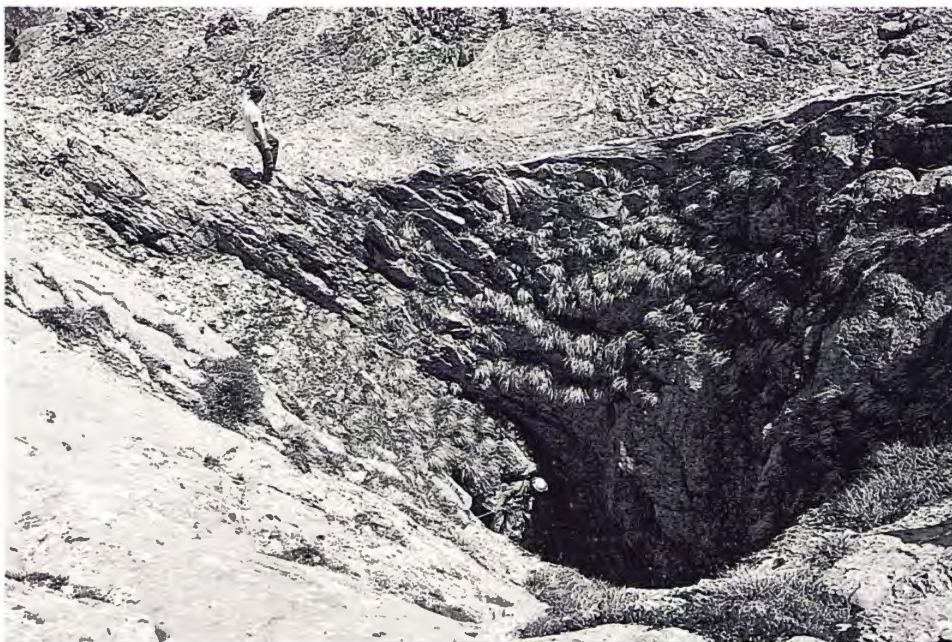
avere solo la testa, fisso inerte e inerme l'avversario che minaccioso si avvicina nuovamente. Procedo lentamente per alcuni metri poi, quando mi è ormai prossimo, scatta fulmineo. Il colpo che ricevo mi sbatte contro la staccionata delle tribune. Fortunatamente non perdo i sensi. Ho la gola disidratata, anche la vista vacilla, sento approssimarsi la mia fine. La realtà mi giunge attutita, ovattata; sono ad una distanza sufficientemente lontana da essa per cogliere la pochezza di quel ciarpame di uomini.

L'umanità è schifosa, si unisce solo in due occasioni: per ferirti e per piangerti quando vai alla tomba.

Qualcuno in prima fila mi piscia addosso, applaudito dal resto degli astanti. Dagli spalti un coro spontaneo intona euforico un inno patriottico.

Il colpo che segue è il più tremendo e mi scaraventa oltre il muro di cinta. Rotolo per un sentiero in discesa fino ad una pozza d'acqua. Da lontano mi giungono le urla degli spettatori che si lamentano perché defraudati della mia morte.

Un freddo tremendo mi avvolge tutto, sono bagnato e scosso da fremiti... apro gli occhi e..., è difficile che la realtà torni al nostro capezzale sotto forma di dolcezza... Ritrovo la luce del mio casco, che beccheggia sulle asperità della roccia, le gocce di stillicidio che precipitando dall'alto si concedono allo sguardo un solo istante, la corda che penzola nel vuoto, il sacco incastrato in un anfratto, il pavimento scosceso che scompare dopo poco. I bandoli del sogno e della realtà si dipanano e lentamente riprendo possesso del presente. Il capo della corda, a poca distanza da me, si dimena nell'aria come fosse cosa viva: è il compagno che sta ultimando la risalita ed io nell'attesa mi sono appisolato.

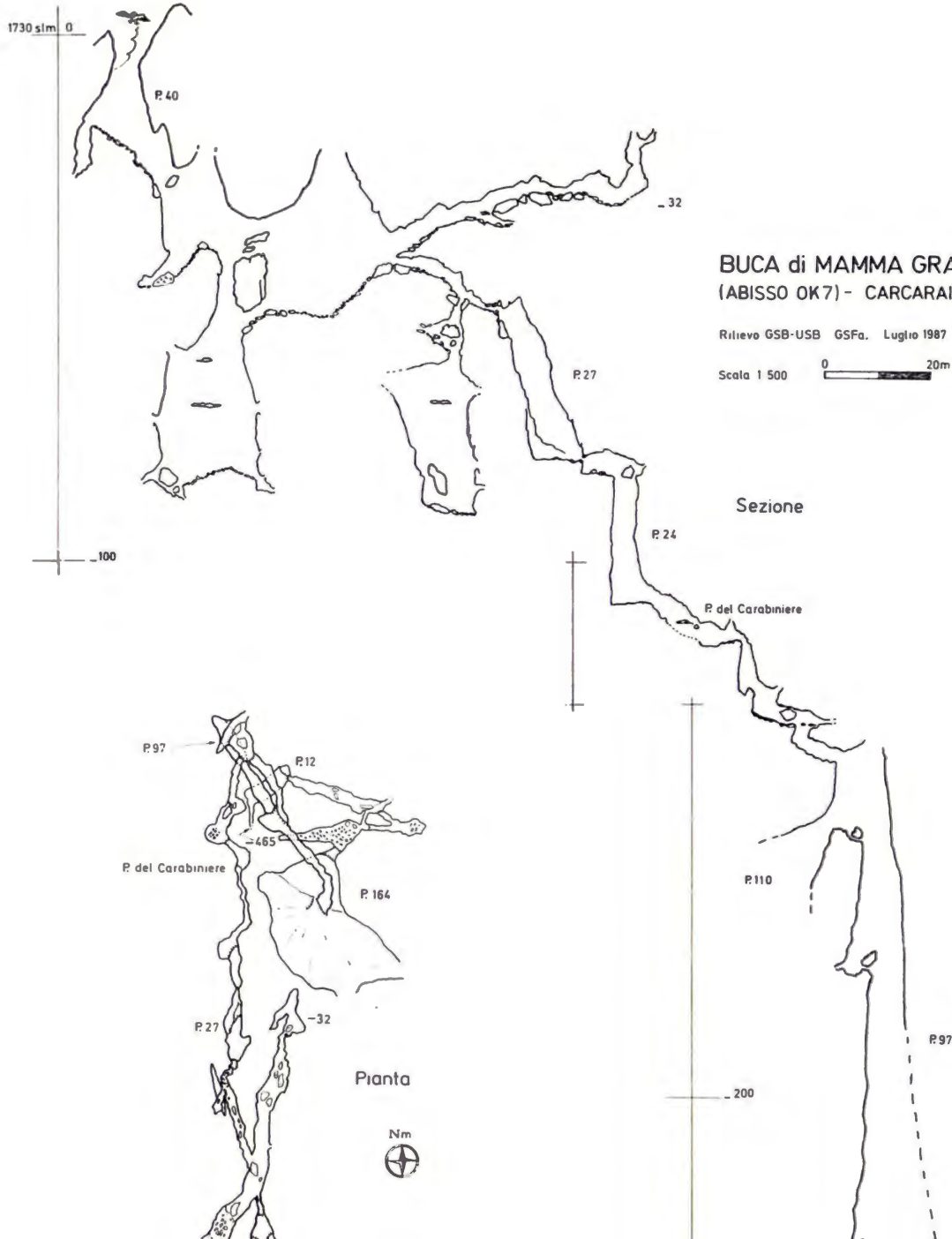


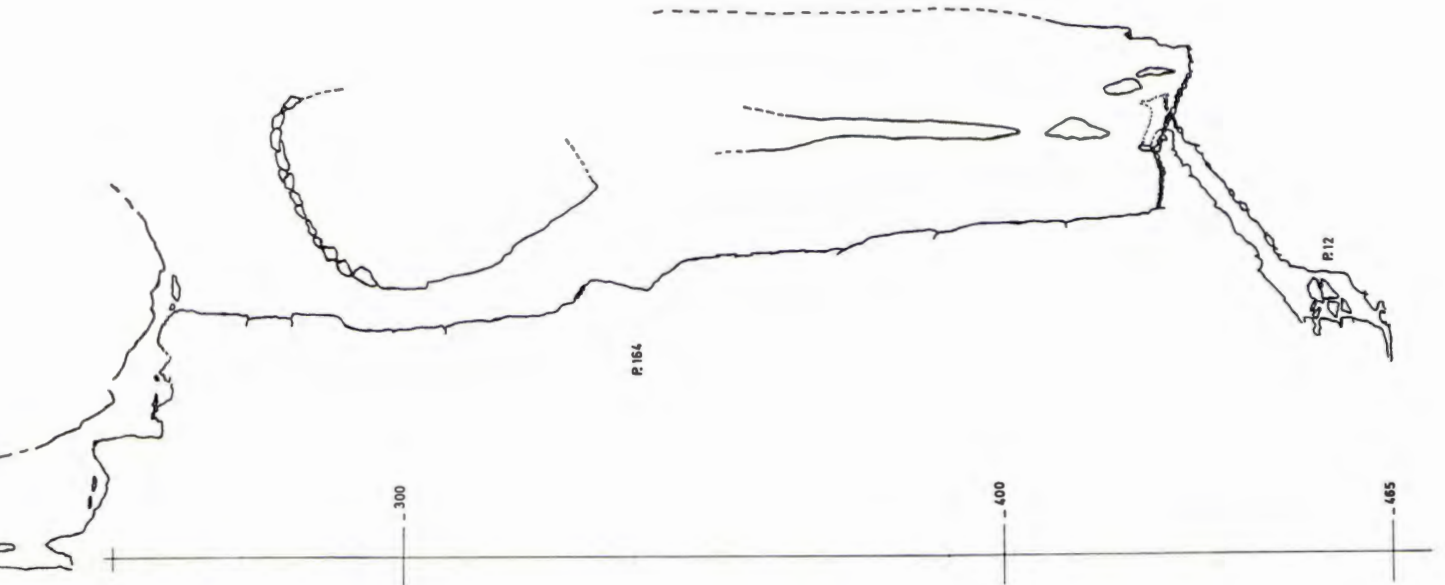
L'ingresso dell'OK 7.

Sono entrato qualche ora fa con Giuliano e Adelmo e poco dopo ci siamo uniti alla squadra che ci aveva preceduti, proprio mentre questa si apprestava a superare, dopo aver « lavorato » con mazza e scalpello, la fessura che fermò l'esplorazione due settimane or sono. Fino qui la grotta è davvero bella: una serie di salti di media profondità, abbastanza vasti, di cui uno da 20 metri perfettamente circolare. A discenderlo si atterra proprio in una grande vasca colma d'acqua, che vi sta alla base. Oltre la strettoia c'è un salto basso, brutto e sfigato, che con argomentazione sillogistica è stato chiamato « Pozzetto del

carabiniere » (*). Quindi, con una serie di corti pozzi — inframezzati da fastidiosi meandri — si copre un dislivello di circa 60 metri. A —160 la grotta ci ha regalato più vie di discesa, tutte con pozzi molto profondi. Abbiamo deciso per la più avvincente: la verticale più tenebrosa, quella che meglio rendeva il gusto dell'oblio. In ordine al biblico apoftegma: « Gli ultimi saranno i primi », i due neofiti della compagine, Adelmo e Giuliano, hanno iniziato la discesa — dono inusitato ed aforisma sconosciuto durante il mio noviziato —. Pochi metri sotto, un ampio terrazzo ci ha riuniti tutti.

(*) L'eponimo tutore dell'ordine è di Gramolazzo, ed è stato il protagonista di una stramaledetta vicenda giudiziaria che ci vede vittime innocenti: appena giunti a Gorgigliano, il carabiniere in questione, con fare strafottente, maleducato e provocatorio, ci ha ritirato i documenti accusandoci (ancora non riesco a capire in base a quali prove) di essere stati gli artefici di un furto di corde avvenuto qualche giorno prima ai danni dei VV.FF. di Firenze. Con un comportamento da goffo epigono dei poliziotti dei films americani, ci ha poi obbligati ad accompagnare i pompieri fiorentini all'OK 7, per verificare se le corde usate erano quelle trafugate. Una volta appurata la paternità bolognese delle corde in grotta, il carabiniere, non pago, ha pensato bene di denunciare tutti quanti per furto. Tutore dell'ordine e fautore del disordine?





Quindi Mario ed io abbiamo continuato ad attrezzare il resto del salto e ci siamo calati, disturbati da un copioso stillicidio, fino al limite dell'ultima corda.

Ora sono qui, fermo su una sporgenza rocciosa lungo la verticale di un pozzo valutato un centinaio di metri, a 220 metri di profondità nell'OK 7. Interrogo inutilmente la base del pozzo e vorrei già sapere come andrà a finire.

Zuffa quel giorno sul Memorante lo aveva detto: « Se andate in Carcaraia non mancate di guardare bene l'OK 7, un buco del genere non può finire dopo soli ottanta metri ». Sull'onda di quella divinazione vennero dedicate ben otto ore di esplorazione ai primi quaranta metri di grotta. La costanza venne premiata ed ora l'abisso va giù alla grande, anche.

« Liberaa! » mi si urla dall'alto: il compagno è arrivato, e allora anch'io mi accingo a risalire il pozzo. Seguo con lo sguardo la fune che si perde in alto tra la complicità dell'ombra, e cerco invano tra il soffitto i barlumi degli amici, ormai lontani. L'oblio della risalita è intessuto di così tanti minuti rapaci che quasi dimentico che lassù un egrodante mondo puntualmente mi aspetta.

Ago

un P. 164 per Nimitz

15-16 agosto 1987

Questo sabato ci regala una bella giornata di sole e per me è la prima volta che, invece di essere al mare ad oziare, sono in montagna, qui sul Tambura, e sto addirittura per scendere sotto terra! Devo essere proprio fuori!!

Sono circa le 14 e tutta la compagnia è davanti all'ingresso dell'OK 7. Sento che per me è un gran giorno,

perché finalmente farò il fondo di un Abisso con un pozzo finale di 180 metri (risulteranno poi 164 dal rilievo), ma alle 16 siamo ancora lì, riluttanti a lasciare il sole e i 30 gradi dell'esterno per entrare in grotta, dove invece ci sono solo 2 gradi.

Comunque facciamo la squadra ed entriamo: Daniele ed io per primi, poi Mario e, infine, Mauro e Stefano.

Noi di testa dobbiamo arrivare fino al 180 e aspettare Mario per misurare il pozzo con la cordella metrica (purtroppo abbiamo lasciato al Gruppo il Topofilo); Mauro e Stefano, intanto, esploreranno il pozzo parallelo al 97, che risulterà di 110 metri, ma anch'esso confluyente nella sala a — 250.

Scendiamo il pozzo d'ingresso: ogni volta vi trovo i frazionamenti cambiati! Subito i brividi, per il brusco cambiamento di temperatura, poi il P.27 e il P.24, uno di seguito all'altro.

Arriviamo al meandrino con strettoia, che ormai riesco a passare abbastanza bene.

Dall'altra parte ci fermiamo a rimettere il casco; sentiamo Mario che ci chiama. Gli diamo una voce e lo aspettiamo. Ha il tubo del casco difettoso: lo ripariamo col mio coltello e ripartiamo.

Facciamo il Pozzo del Carabiniere e, dopo un altro paio di saltini, siamo allo « slargo » dove ci sono i due pozzi paralleli (97 e 110).

Scendiamo quello di sinistra, il 97, che ho già fatto con Guglia la volta precedente, e, dopo due frazionamenti, siamo sul fondo.

Un breve tratto orizzontale, uno sfondamento che superiamo in opposizione, e un saltino di una decina di metri, quindi siamo davanti al 180.

Qui avevo lasciato Michele, Stefano e Robertino che stavano armando e qui mi ero riproposto di tornare.

Finalmente sostiamo, e ne approfittiamo per metterci d'accordo circa la migliore dislocazione che assumeremo lungo la calata, per facilitare la misurazione.

Attacco il discensore e scendo i primi 80 metri nel vuoto.

All'inizio il pozzo non sembra molto grande, ma ben presto intorno a me vedo solo buio, da tutte le parti. Infine rivedo le pareti e trovo un terrazzo, dove c'è il primo frazionamento.

Mi « allungio » e aspetto Mario.

Lo intravedo partire, ma, dopo una trentina di metri, passano — in caduta libera — una cordella e un moschettone. Segue una imprecazione e, poco dopo, Mario mi raggiunge.

Conferma che la cordella si è rotta, e che pertanto la misura la si farà più avanti; si carica un sacco pieno di corde, lasciate la volta precedente, e risale.

Aspetto Daniele.

Riparto e trovo subito uno strano frazionamento, su spuntone di roccia. « Armeggiata » e passo.

A questo punto il pozzo è simile al 97: dopo una trentina di metri un frazionamento e la base.

Arrivati entrambi ci riposiamo un po', poi diamo un'occhiata in giro, ma non troviamo alcuna prosecuzione, a parte quella già esplorata dai nostri, e che reca sul fondo, a — 465.

Raccolgo allora un souvenir (un sasso) e parto. Superato il 180, arrivo alla sommità del 97 sudatissimo e stanco, ma nello stesso tempo piuttosto soddisfatto per quanto mi è riuscito di fare.

Di più, c'è Morelli, lì, indaffarato al fornello, sul quale sta preparando un buon brodino.

Rifocillati, lasciamo i nostri tre compagni al loro 110 e ci avviamo all'uscita.

A mezzanotte è ad attenderci, fuori dell'OK 7, una notte stupenda: la luna piena illumina tutta la montagna e infonde una piacevole sensazione di bellezza e serenità.

Sono contentissimo: da cinque mesi ho finito il corso e ho avuto l'opportunità di aggregarmi all'esplorazione di una nuova grotta, con i più esperti del Gruppo: che fortuna — penso — e sorrido. Purtroppo la



L'attacco del P. 40.

stanchezza mi sta aspettando dietro l'angolo e, mentre torno lungo la cresta verso il Passo della Focolaccia, metto un piede su un sasso che si muove e mi prendo una mega-storta.

Ululo, faccio delle smorfie e continuo per un altro paio di chilometri, stringendo i denti.

Finalmente arrivo alle macchine, con Daniele. Non abbiamo le chiavi e ci tocca aspettare gli altri, chissà quanto.

Lo stesso, mi sdraio per terra sul bordo della strada e mi addormento, felice.

Giuliano Rodolfi
(Nimitz)

Hanno partecipato: Daniele Evangelisti, Mauro Morelli, Stefano Olivucci, Mario Vianelli e il soprascritto.

25 aprile 1966

Sono trascorsi venti anni da Roncobello, dalle speranze, dalle ansie, dagli sforzi febbrili di quella tragica e sfortunata avventura nell'Abisso del Castello in cui trovarono la morte Luigi Donini e Carlo Pelagalli.

Da allora ogni anno, nei primi giorni di maggio, noi del G.S.B. e dell'U.S.B., insieme agli amici dell'Unione Bolognese Naturalisti, ci riuniamo sotto il grande albero della Chiesetta di Madonna dei Boschi per assistere ad una breve cerimonia religiosa, sempre molto coinvolgente.

Il sacerdote pronuncia il nome di Gigi e Carlo e quello di tutti gli altri speleologi dei nostri Gruppi che non sono più con noi, ma che — per qualche istante — ci sembra quasi siano presenti, in mezzo alla radura del bosco quieto.

In occasione del ventennale, il Comune di S. Lazzaro di Savena, tramite l'Ufficio Scuola dell'Assessorato alla P.I., ha organizzato un'importante manifestazione commemorativa, cui hanno collaborato l'U.B.N., il Centro Villa Ghigi, il G. Ricerche sul Territorio e i Gruppi Speleologici di Bologna: G.S.B. e U.S.B.

Nella settimana compresa fra l'1 e il 7 giugno sono state curate alcune lezioni, indirizzate il mattino ai bambini della Scuola Elementare, il pomeriggio agli adulti, illustranti gli aspetti speleologici, botanici e zoologici degli affioramenti gessosi.



La cerimonia a Madonna dei Boschi.

**Il cippo
commemorativo
a S. Lazzaro di
Savena.**



Il 6 giugno è stata scoperta una lapide, posta nel giardinetto della Scuola di Via P. Poggi dedicata a Luigi Donini, e premiate le due classi delle Scuole Medie « Jussi » e « Rodari », cui è stata assegnata la borsa di studio « L. Donini », istituita dal Lyons Club Bologna - S. Lazzaro.

Il 7 giugno l'area dei Gessi è stata festosamente invasa da un nugolo di bambini (più di 300), accompagnati lungo i sentieri del futuro Parco dalle varie Associazioni.

Agli speleologi sono toccati i più grandicelli (le quinte), che hanno disceso la Valle cieca dell'Acquafredda, risalito il Castello, attraversato la Dolina della Spipola e concluso il periplo ai Buoi, con grande entusiasmo.

I ragazzi della Scuola elementare hanno anche raccolto in una pubblicazione, intitolata: « L. Donini; una scuola, una storia », i disegni, le poesie, le impressioni tratte al termine delle lezioni e delle visite: un lavoro veramente ben fatto, che rende merito alla sensibilità e all'intelligenza dei ragazzi, ma anche alla sapiente professionalità dei loro Insegnanti.

L'Assessorato alla P.I. ha sottolineato l'intenzione di rinnovare un appuntamento, a cadenza annuale, sull'insegnamento delle scienze legate al territorio, cui i Gruppi Speleologici hanno assicurato prontamente piena collaborazione, nell'ambito delle specifiche competenze.

Prima di concludere, un appunto, strettamente legato al contenuto dell'epigrafe della lapide in memoria di Luigi: chi l'ha scritta si è inspiegabilmente dimenticato di citare — come avrebbe dovuto — il nome di Carlo Pelagalli e dell'Unione Speleologica Bolognese, di cui entrambi facevano parte. E' opportuno porvi rimedio.

P. G.

La Buca senza fondo del Canale di Cerignano

Una volta che volevo andare in Apuanæ, ma non avevo nessuna idea precisa, chiesi a Michele cosa potevo fare di utile. Lui mi consigliò di provare a passare il fondo della Buca di Cerignano, esplorata negli anni '60 dai Lucchesi e terminante a — 180, con una fessura allargabile. Così, una mattina di marzo, radunate intorno a me le migliori forze del GSB-USB, partii verso l'ignoto.

Appena arrivati in loco incominciai a capire, da alcuni piccoli indizi, che le cose non sarebbero state facili. Al momento di abbandonare le macchine, Francesco notò due belle valigie di finta pelle nera, e chiese, con bell'accento partenopeo e giustificata meraviglia: « Ma chi è che è venuto con le valigie? », e Libero Calanca senza esitare:

— Io!

— Ma non ce l'hai uno zaino?

— Sì, ma nelle valigie la roba sta sistemata meglio, ed è più a portata di mano.

E poi con improvviso sospetto:

— Perché, c'è da camminare?

Per fortuna Guglia, con la sua ora defunta Panda 4x4, riuscì a trasportare tutti i bagagli fino alla baracca di cava, che scegliemmo come campo-base, poi trovammo l'ingresso della grotta, e io proposi di entrare.

— Ma no, dissero tutti, ormai è tardi (erano circa le sei del pomeriggio),

— E poi è solo un — 180, aggiunse Eugenio, anche se entriamo domani mattina, non ci metteremo più di cinque o sei ore.

Seguendo il parere della maggioranza cenammo, chiacchierammo e andammo a letto.

Il mattino dopo cadeva una fine pioggerella di marzo quando io e Francesco cominciammo a svegliare tutti.

Solo il baldo Calanca prese subito una posizione chiara, rifiutando decisamente di muoversi, mentre gli altri, mezzi dentro e mezzi fuori dai sacchi a pelo, nicchiavano.

Fu Eugenio, quello delle cinque o sei ore, a trovare la scappatoia:

— Voi che siete già pronti andate pure avanti, noi arriviamo dopo.

Così entriamo soltanto in due, ma facciamo poca strada: la grotta è impestata in modo indecente, fango e latte di monte dappertutto, e un'esagerazione d'acqua; dopo due piccoli pozzi e alcuni saltini arriviamo ad una strettoia, Francesco riesce a passare, io no, e decidiamo di uscire.

Quando arriviamo alla baracca, bagnati fradici, scopriamo che gli ammutinati sono andati a Forno a mangiare in trattoria, e inoltre si sono portati via, per incomprensibili ragioni, i nostri stuoini e il nostro cibo, lasciandoci solo, per fortuna, i vestiti.

Aspettiamo il loro ritorno, digiuni e in piedi (impensabile stendersi sul marmo bagnato senza stuoino), e poi ripartiamo alla volta di Bologna. Fine del primo round.



Matteo Ago, Minghino, Luca, Alfredo e Riccardo al muro.

Passa un mese e ritorniamo, con spirito indomito e formazione mutata. Questa volta la partenza sembra migliore: la grotta è più asciutta. Ago, Minghino, Matteo e Luca passano la strettoia senza difficoltà, Guglia e Riccardo non provano neanche, io sono costretto a spogliarmi e perdo un po' di tempo, ma alla fine passo. Alla profondità di circa cento metri finalmente finisce il fango, e comincia un bel calcare viscido e marcio; raggiungo gli altri alla base di un pozzo da 20, dove sono fermi da un po' mentre Ago e Matteo sono alle prese con un meandrino stretto, che sembra piuttosto antipatico. Secondo il rilievo molto approssimativo di cui sono in possesso siamo quasi in fondo: manca un pozzo da 15 e qualche saltino. Finalmente, penso, vedremo se tutta questa fatica è valsa la pena.

Improvvisamente però, di là dal meandrino, giunge un ordine perentorio di Ago, che ha assunto il comando della spedizione:

— Qui bastiamo in due, voi tornate indietro.

Io sono perplesso, è la seconda volta che affronto questa porcheria di grotta e mi piacerebbe vedere il fondo. Minghino mi dice che ci vuole spirito di squadra, che l'esplorazione in sé è più importante delle persone che la compiono, e così obbediamo e cominciamo a risalire.

Ci siamo appena ricongiunti con Guglia e Riccardo, oltre la strettoia, quando Ago e Matteo ci raggiungono a passo di corsa, raccontando concitati che erano quasi in fondo, quando dalla volta del pozzo si è staccato un macigno ed è caduto a due metri da loro, e per questo sono risaliti a razzo. Io dentro di me penso, forse con la faciloneria di chi non c'era, che ormai che il sasso era caduto c'era una probabilità infinitesimale che ne cadesse un altro, e tanto valeva che dessero almeno un'occhiata all'ormai mitica fessura del fondo. Loro però sono veramente sconvolti e decido di tacere.

Esco per primo, seguito da Guglia che rimane bloccato per più di venti minuti sull'attacco dell'ultimo pozzo, non riuscendo ad azzeccare la manovra

giusta per uscire, forse innervosito anche dalle urla spazientite degli altri, costretti ad aspettare sotto. Quando finalmente ne viene fuori, è talmente sconvolto che si beve tutta l'acqua della bombola senza che io riesca a impedirglielo, e poi annaspa e assume svariate tonalità di giallo e verde.

Fuori non piove, per fortuna. Mangiamo, ci riposiamo un po' e ripartiamo. Cerignano-Bologna due a zero.

Anche la terza spedizione, capeggiata dall'outsider Michele Sivelli, non ottiene alcun risultato: Daniele si dimentica il casco in macchina, Mauro arriva fino alla strettoia e dice che non è in giornata buona e non se la sente di proseguire, e Michele è costretto ad uscire. Siamo in luglio, e il fondo della buca di Cerignano è ancora un mistero.

È soltanto in dicembre che parte la spedizione decisiva. C'è anche Mario Vianelli, incuriosito dall'aura di inviolabilità che aleggia intorno a questa buca.

Stavolta va tutto liscio, Daniele si ricorda il casco, non cadono macigni, ci infanghiamo come maiali, Mario quando apprende che è la terza volta che torno in quello schifo mi dà più volte del pazzo, e siamo in fondo: la fessura c'è, tira abbastanza aria e sembra allargabile. Martelliamo un paio d'ore, poi Mario riesce a passare, percorre una trentina di metri e la grotta chiude con una enorme frana, attraverso cui si disperde l'aria.

Usciamo disarmando, delusi, ma al tempo stesso anche sollevati: ci sono voluti quasi nove mesi per arrivare in fondo ad un buco di 180 metri, se fosse diventato un — 800 ci avremmo messo un secolo.

Alfredo Colitto

E' caduta BABILONIA

No..., così non l'avevamo mai vista.

Ci raccontavano, da piccoli, che i figli nascono sotto i cavoli; Babilonia è stata scoperta proprio sotto un grande albero, in un inghiottitoio ripido ed instabile, a metà quota nella grande valle chiusa a Nord-Ovest di monte Mauro.

Da una stanzetta cubica in terreno eluviale, passando sotto le radici pendenti del grande albero, si infila nel gesso (dopo 2 giorni di scavo) un ripido budello dotato di tutte le devozioni: strettoie a esse e buca da lettere, andando a calarsi sopra grossi clasti immersi in argilla dentro uno stanzone.

Verso Est-Sud Est, si apre un percorso in forte discesa, sospeso in una evidente diaclasi tettonica, con pavimento costituito da massi incastrati ed accatastati in argilla bagnata da un filo d'acqua, e per tetto una spaccatura che si perde sovente nel buio, interrotta da potenti ponti sospesi di materiale di passati riempimenti: straterelli di argille ciottolose, breccioline con legante argilloso, sfumante verso l'alto in argille a volte finissime.

All'incontro con altre diaclasi il percorso cambia direzione e subisce repentino approfondimento, con pozzi di alcuni metri. Un solo pozzo scende di circa 20 metri all'incontro di diaclasi ortogonali, in presenza di uno strato marnoso intercalato.

Nei meandri ricavati nella cavità tettonica si notano fenomeni di fluitazione vadosa a volte doppi o tripli, sovrapposti.

Notevole è la presenza di materiali di superficie e residui organici legnosi talora quasi carbonizzati, ma anche freschi, a testimonianza della vitalità dell'inghiottitoio e di un presumibile abbondante deflusso idrico stagionale.

Sono stati rinvenuti e fotografati anche funghi e germogli nelle parti alte, durante la prima esplorazione; successivi rinvenimenti erano purtroppo viziati da incerte paternità umane.

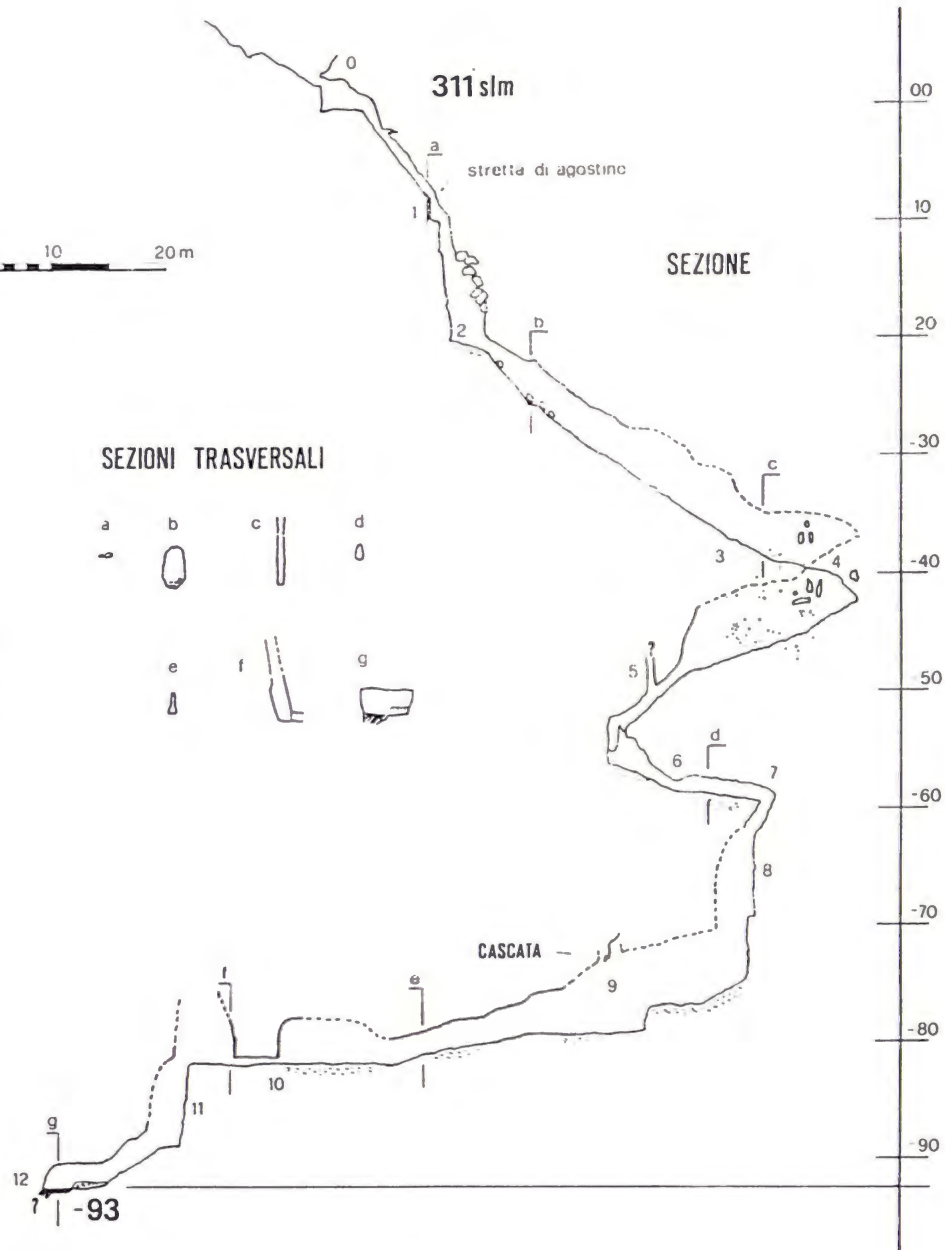
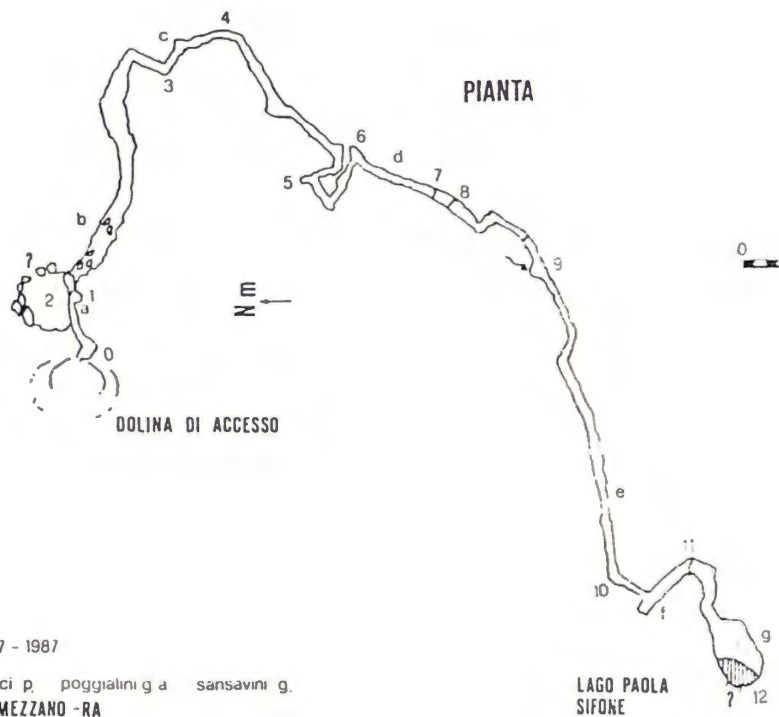
La stratificazione, non sempre visibile, si rivela semiverticale verso il fondo della grotta, quando si incontrano intercalazioni marnose, ampiamente corrose dall'acqua, generatrici non solo di pozzi, ma anche di successivi cunicoli freatici con evidenti fenomeni di erosione antigrafitiva.

Dulcis quasi in fundo, una strettoia a morfologia vadosa che si può percorrere in semisommersione nel fango, nuotando « alla cagnina » ed inneggiando ad Eva.

Verso la fine, quando ormai la pendenza fino ad allora impressionante per continuità, comincia a calmarsi per l'evidente approssimarsi del piano basale, una porticina in perfetto stile romanico, ricavata in uno strato marnoso, preannuncia una presumibile cattura di grotta; si vedrà.

Per ultimo si arriva in fondo ad una stanza ricca di pendenti e fenomeni di erosione antigrafitiva, nella quale in mezzo al fango si apre un laghetto, « nomato Paola » (unica donna presente) dotato di un sifone (cm 80 di diametro) a un metro sotto il livello dell'acqua... e qui siam fermi. (Si noterà che il livello è molto stabile).

A questo punto è sorto il problema del rilievo e dell'accatastamento di quanto esplorato.



RILIEVO 18-07-1987

ercolani m. lucci p. poggialini g a. sansavini g.
SPELEO G.A.M. MEZZANO - RA

brini m. grimandi p.
G.S.B. - U.S.B. '80

ABISSO BABILONIA

MONTE MAURO BRISIGHELLA

Lo Speleo GAM, Gruppo costituitosi da poco tempo per la genuina passione di alcuni e a complemento di altre attività già praticate, si è avvalso all'inizio di uomini, competenze, attrezzature del gruppo di arrampicatori dal quale deriva.

Mancavano, allora, gli strumenti e la pratica di rilievo e descrizione grafica; (le cose poi sono cambiate).

Lo Speleo Gam si appellò allora alla ben nota competenza ed esperienza degli amici bolognesi del G.S.B. e U.S.B., alcuni dei quali, arrivati con completa attrezzatura una domenica di mezzo luglio, hanno condiviso con gli indigeni le osservazioni, il lavoro e la fatica dentro la nuova grotta, terminando il rilievo della parte allora esplorata: 93 metri di profondità su 135 metri di sviluppo planimetrico; una delle più profonde della vena del gesso, in un unico corpo.

In successive spedizioni, avvalendoci anche delle qualità atletiche e delle strumentazioni del Baldo (un palo telescopico porta corde può innalzarsi per ben tredici metri), sono state esplorate altre ramificazioni alte o collaterali, sia fossili che attive, per un altro centinaio di metri di sviluppo, ma c'è dell'altro e l'esplorazione continua in condizioni molto difficili.

Contemporaneamente, all'esterno, vengono portati avanti scavi e disostruzioni in doline alte, sovrastanti Babilonia, alla caccia dei pozzi e delle grosse faglie beanti che potrebbero portare dentro la grotta; in tale evenienza, lo sviluppo verticale della grotta arriverebbe a cifre di assoluto rilievo..., si vedrà.

Dicevano che Monte Mauro era speleologicamente sterile; si è rivelato solamente molto difficile, ma già qualcosa di grosso ha dovuto mollare; domani forse... il grande collettore... Chissà.

(Speleo GAM Mezzano - RA)
Achille Poggialini

cavità di cava

È un tiepido pomeriggio invernale quello in cui ci troviamo la prima volta. Al grido, ormai famoso di Parini: « all'avendur » ed al motto « ce ne è una per uno » (di grotte), costeggiamo il bordo est della dolina di Goibola, là, dov'è anche la « Secca », alla ricerca del nostro buco personale. Da principio la cosa pare seria: ci si ferma a « tavanare » in ogni buchetto con la speranza che un diaframma di terra ceda e apra una voragine ai nostri piedi; poi tutto trascende; lo spirito del ricercatore va a farsi friggere ed è l'epopea delle barzellette, degli scherzi, delle battutacce e, come in una fiaba dei Grimm, ci troviamo all'improvviso in una boscaglia di sterpi e rovi, così fitti da faticare a muoverci... Ed eccolo lì: sotto un costone di gesso, il principio di un inghiottitoio, fondo quasi un metro, pieno di foglie secche e terriccio friabile.

La zona attorno è letteralmente una gruviera: ci sono buone speranze, al punto che sistemiamo una barriera di rami attorno all'inghiottitoio, per evitare che le successive piogge riportino in fondo alla buca i detriti del sottobosco.

Per scavare questa buca, che ora oltrepassa i due metri, sono occorsi vari incontri in periodi diversi, completati da bivacchi, bevute e addirittura una notte all'addiaccio, tanto da farci battezzare questo posto « Doson city ».

Ed è proprio ad uno di questi appuntamenti che ci si trova solo in due. Che si fa: si va, non si va, è questo il dilemma che ci assilla, davanti al vecchio e malridotto Farneto.

Ci guardiamo attorno Alberto ed io, mentre scommettiamo sulla resistenza di quei supporti oleodinamici infilati sotto lo sconquassato portale. La spaccatura nella collina dalla parte opposta del Farneto, dove spicca l'ingresso della ex cava Fiorini, diventa ad un tratto la nostra meta.

L'impressione di quelle gallerie da film di fantascienza ci lascia sbalorditi: è incredibile come l'uomo possa costruire e distruggere contemporaneamente. I nostri pensieri filosofici ci fanno perdere il passaggio ai piani inferiori ed alla Calindri, ancora aperta.

Un rumore di acqua, come di cascata, ci fa fermare davanti ad un ammasso di blocchi di gesso addossati alla parete. Siamo nella galleria superiore a sinistra, spalle alla principale d'ingresso. La risonanza di quell'acqua che cade chissà dove, ci mette addosso una frenesia...: forse è una cavità sconosciuta!?

Spostiamo i massi che ostruiscono l'ingresso: entra Alberto strisciando, poiché il passaggio è stretto: sento un'imprecazione e mi affaccio a guardare: Alberto è in piedi ad un paio di metri da me, in una diaclasi che sale, a gambe divaricate e attaccato alle pareti laterali come un ragno: — sono su un pozzo! — Guardo il pavimento liscio sotto i suoi piedi, però devo convenire con lui che il rumore dell'acqua, che non vediamo, sembra perdersi nell'infinito sotto di lui. Ascoltiamo attentamente e scopriamo che il rumore viene da un diaframma di parete alla nostra destra e l'acqua esce in un rivoletto sotto, ed è solo l'effetto della risonanza fra i sassi che ci ha fatto sperare nella megalattica grotta. Alberto, rilassato, si intrufola su in opposizione, io lo guardo da sotto, c'è un masso poco simpatico, in bilico, qualche metro più su ed è lì che Alberto si ferma, impossibilitato a proseguire ma, mi dice, la grotta continua. Verremo un'altra volta e attrezzati per spostare il sasso.

Ci avviamo verso l'esterno della cava, e scorgiamo poco più avanti alla nostra sinistra, dei cristalli di gesso appoggiati in bella fila su di un sasso: chiaro lavoro di un « ladro » di minerali.

— Deve averli trovati qua attorno —. Ci diciamo, ma a girare lo sguardo non ne vediamo traccia; un passo più avanti e in una rientranza: un buco nella parete. La giornata sembra essere veramente grassa, scordiamo i cristalli e ci buttiamo a capofitto nel pertugio.

All'interno ci accoglie una comoda saletta, che si biforca in due rami: uno a destra e l'altro, che scende, a sinistra.

Scegliamo di scendere: ci pare che quella parte ci offra più possibilità. Il tutto è un accatastamento di massi di crollo, causato dagli esplosivi della cava. Scendendo facciamo rotolare diversi sassi e ci trasciniamo dietro abbondante terriccio.

Alcuni metri più giù un altro bivio: un ramo scende ancora quasi di fronte a noi, l'altro risale verso destra e sembra finire contro una parete. Attorno a noi strati di sericolite, sulla nostra testa un pipistrello, attaccato al soffitto, se ne frega della nostra presenza. Alberto, il magrone, si infila verso il basso, una diaclasi, dove sta comodo in piedi, ma deve avanzare su di un fianco. Procede per una decina di metri, ma quando sta per svoltare in fondo, mi dice di non andare, perché lì chiude ed è già strettina anche per lui. Aspetto che torni e saliamo verso destra, per non lasciare niente al caso e controllare l'altro ramo.

Ancora una volta la grotta ci chiama... fra la parete e il soffitto. Lì c'è la possibilità di passare in una nicchietta: in mezzo, fra due sassi, un passaggio scende in un buco. Alberto si infila a testa in giù, lo tengo per i piedi: « saranno due metri poi si allarga, andiamo ». Avanziamo di qualche metro, poi, chiude, ma all'altezza della faccia un cunicolo orizzontale ci offre un'altra possibilità.

Alberto si infila: quel ripiano è una esilissima tavola: sotto vuota. Facciamo due calcoli direzionali: sotto dovrebbero esserci le gallerie della cava. Alberto avanza con cautela per una decina di metri circa, lascia cadere un sasso in una fenditura e non ne sente l'arrivo: Non è molto contento di essere là sopra; comunque si guarda un po' attorno, ma tutto finisce lì. Torniamo sui nostri passi per controllare il ramo a destra della saletta d'ingresso, ma questa parte ci concede meno grane della prima, infatti non è che un contorto giramassi, che ci riporta al punto di partenza. La prossima volta sarà per il rilievo: torneremo in compagnia, programmando una bandiga di contorno.

Infine, come in un tema scolastico, ce ne torniamo a casa felici e contenti congetturando nomi da dare alle nostre scoperte.

Libero Calanca

Le foto pubblicate in questo numero sono di:

Guglielmo Cinti: pa. 23

Alfredo Colitto: pag. 8, 9A, 9B, 15, 19

Paolo Grimandi: pag. 20, 21,31

scuola di Bologna

della C.N.S.S. - S.S.I.

IL 26° CORSO DI 1° LIVELLO

G.S.B. - U.S.B.

Dopo 26 anni di corsi, ancora novità, questa volta positive. La nomina di un Direttore del corso, da parte del Direttivo dei Gruppi, effettuata con il placet degli istruttori di tecnica, mette ordine nel settore, un po' travagliato, dei loro rapporti interpersonali — ottimi per tutto il resto dell'anno — ma assai delicati in corrispondenza del corso.

Il tipo di impegno richiesto e la sua continuità per tutto l'arco dell'addestramento vengono codificati ed accettati da tutti.

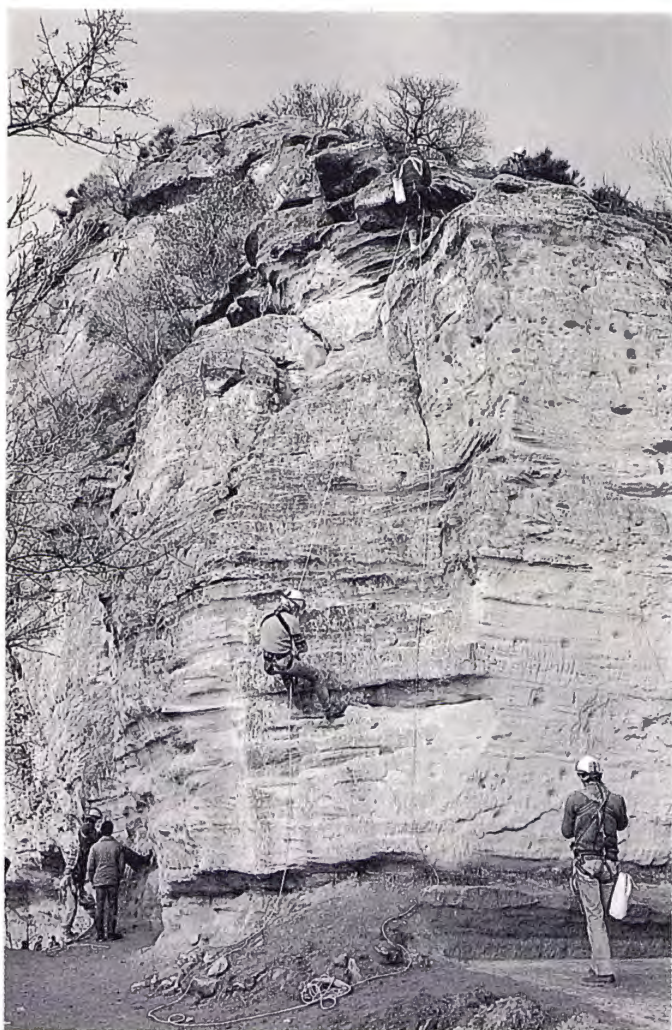
Ne esce, distaccandosi nettamente dal relativo grigiore delle ultime edizioni, un corso veramente notevole, fortunatamente frequentato da ragazzi interessati e pronti a socializzare con gli altri e nel Gruppo.

Si tratta di 18 allievi: 13 uomini e 5 donne, età media 26 anni, che si riduce a 24, se lasciamo a due allievi non più ragazzini quanto loro compete per anagrafe, e che volentieri spartirebbero con i compagni più giovani.

Inconsueto il periodo: dal 9 febbraio al 15 marzo: per noi, abituati al corso autunno-inverno è un terno al lotto, vinto grazie al determinante consenso del clima.

Veniamo al calendario delle lezioni, a chi le ha curate e alle presenze degli allievi, sempre sostenuta:

| | | |
|------|--|---------|
| 9/2 | - « Introduzione alla speleologia » (P. Grimandi); | |
| | « La ricerca in speleologia » (P. Forti) | all. 18 |
| 12/2 | - « Elementi di geologia, carsismo » (F. Finotelli) | all. 18 |
| 16/2 | - « Tecnica 1 » (M. Vianelli) | all. 18 |
| 19/2 | - « Tecnica 2 » (M. Vianelli) | all. 17 |
| 23/2 | - « Speleogenesi » (M. Garberi) | all. 16 |
| 26/2 | - « Problemi nella progressione in grotta » (P. Nanetti) | all. 15 |
| 2/3 | - « Documentazione fotografica » (G. Belvederi) | all. 14 |
| 5/3 | - « La vita animale e vegetale, ecologia » (G. Rivalta) | all. 16 |
| 9/3 | - « Prevenzione degli incidenti e soccorso » (L. Prospero) | all. 16 |
| 12/3 | - « Cartografia e rilevamento in grotta » (P. Grimandi) | all. 16 |



**22 Febbraio
Palestra di Badolo**

Eccellente la partecipazione alle uscite:

| | | | |
|---|---------|----------|--------|
| 15/2 - « Grotta della Spipola » | all. 18 | istr. 8 | a.i. 2 |
| 22/2 - « Palestra di Badolo » | all. 18 | istr. 12 | a.i. 3 |
| 28/2 - 1/3 - « Antro del Corchia » | all. 15 | istr. 10 | a.i. 4 |
| 7-8/3 - « Carso Triestino » | all. 16 | istr. 8 | a.i. 2 |
| 15/3 - « Inghiottitoio Acquafredda » (esercit. rilev. topogr.) | all. 15 | istr. 5 | a.i. 1 |

Gli istruttori sono stati naturalmente coperti dall'assicurazione per la R.C.T. (S.S.I.): gli allievi, gli istr. e gli a.i., inoltre, con la Polizza Infortuni S.S.I.

Gli allievi hanno ricevuto le dispense di tutti gli argomenti trattati, esclusi la fotografia e il soccorso.

Nella quota di partecipazione, oltre a quanto già citato, era compreso l'uso di casco, bombola, discensore e bloccanti, messi a disposizione dalla Scuola durante le uscite.

Gli iscritti al termine del corso sono stati 12; quel che più conta, tuttavia, è che, passato un anno, la squadra del 26° è ancora compatta: 10 speleologi, ormai, che hanno dato buona prova in ogni occasione.

Tenete botta, ragazzi!

P. G.

I « 10 » DEL 26°

BERTOLINI STEFANIA - Via P. Costa, 34 - T. 303.935

CAZZOLI MARIANGELA - Via dell'Angelo Custode, 14/2 - T. 475.895

DE BERNARDO MASSIMILIANO - Via G. Verne, 16 - T. 323.985

DE MARIA DANILO - Via Kennedy, 97 (S. Lazzaro di Savena) - T. 461.542

DIAMANTI ADELMO - Via A. Fini, 1 (Vergato) - T. 911.027

PASQUALI DANIELE - Via G. Verne, 6 - T. 324.599

PUMO ALFONSO - Via B. Buozzi, 12 - T. 569.693

RODOLFI GIULIANO - Via Rigola, 9 - T. 569.508

TAGLIAVINI GIANNI - Via Osoppo, 5 - T. 467.940

ZACCANTI FRANCO - Via S. Isaia, 60 - T. 583.816

ramus pastorinus (spipula)

... « Curreva lo anno 1484, 7, Il et anchora stava currendo, quando fue chiamato da li amici Bononiensi at esaminare lo novo tratto retruvato ne la grande cavitate loro nomata Spipula.

Esta dicta cavernosa spelunca molta pezza si dislunga allo intorno de lo monte in tal contado gipsoso detto de la Crovàra o Corvara. Havvi ne lo praedicto interiore horribili scroschi d'aque et maravigliose conducte poste ne lo cielo de la caverna. Disagevole per causa di mota et angusti passi è lo percorrere lunga tratta obscura che mena a immensissima cavitate posta a lo fundo di nomata Spipula.

Et li clerici Bononiensi, que mihi explicavano et la historia et la particularitate de lo saxo ditto gipso che toto circumda cotale et altere innumerabili spelunche, benedicerò in sempiterno.

Come at Deo voluit giugnemmo a lo initio de lo novissimo troncone de recentiore descuerto.

L'una parte, nomata Egreggia, est plena paria de multo bellissime concretioni et saluncelli et de maravigliosi singolari cristoballi de rocca e ronde pistoliti, que in primis maxime speramo unqua fiano preda di raccoglioni di rocca Usnemque et di loro duce Tonio.

Tal'altra eglina est nomata « Ramus pastorinus », pastorini correcte, colmissima est de fetentissima merda da li clerici Bononiensi clamata guano.

Quivi si puote annotare la singularitate de la lingua Bononiense, che favella, io pensava, pastorino pro pasturello.

Esta visione arcadica facit sverchia discrepantia con lo stato essere delle cose quali sono a lo vero, a lo aspecto e sì come allo olfatto, che paiono stracolme di tale puteolente substantia.

Inusuale e istrano, cogitai, ché nello istudio Bononiense et per la scientia havvi costume di nomare ognicché con sua virtude... ».

Dobbiamo alle faticose ricerche bibliografiche di Ettore Scagliarini il reperimento di questo straordinario (e d'altri) frammenti, letteralmente scavati nella raccolta di antichi palinsesti, panegirici ed editti conservata nell'Archivio Circondariale dello Stato Vaticano di Castelluccio. Grazie ancora.

Per scambio pubblicazioni indirizzare a:

**BIBLIOTECA
DEL GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE
del C.A.I.**

Via dell'Indipendenza, 2 - 40121 BOLOGNA (Italia)



Gli articoli e le note pubblicate impegnano, per contenuto e forma, unicamente gli autori.

Non è consentita la riproduzione di notizie, articoli o di rilievi, nemmeno in parte, senza la preventiva autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte.

SOTTOTERRA - Rivista quadrimestrale di speleologia del Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.

Direttore responsabile: Carlo D'Arpe.

Redazione: Graziano Agolini, Massimo Brini, Paolo Grimandi.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 3085 del 27 febbraio 1964.

Segreteria e Amministrazione: Unione Speleologica Bolognese
Cassero di Porta Lama
Piazza VII Novembre 1944
40122 BOLOGNA

Cod. Fisc.: 92005840373

Gratuito per le Associazioni Speleologiche Italiane con le quali si effettui scambio di pubblicazioni periodiche.

utensilnova s.r.l.

Via Golinelli, 12/2 - 40055 Villanova di Castenaso (Bo)
Telefono 051/78.05.95 (3 linee ricerca automatica)

